

OMELIA TRASLAZIONE SAN MATTEO (6 maggio 2026)

Cari fratelli e sorelle, celebriamo stasera un evento che ha segnato e segna da più di un secolo l'identità della nostra Chiesa e della nostra città: la notte tra il 5 e il 6 maggio 954 il principe Gisulfo I e l'arcivescovo Bernardo, come ricorda il *Chronicon Salernitanum*, vollero traslare qui, nel cuore di Salerno, le reliquie dell'Apostolo ed Evangelista Matteo. Da quella notte Salerno si è legata per sempre alla memoria del Santo Apostolo, amandolo e venerandolo come amato Patrono. Le sue reliquie, custodite nella nostra Cattedrale, non sono, tuttavia, un semplice ricordo del passato: sono un segno vivo della vicinanza degli Apostoli, una presenza che continua a generare fede, unità e missione.

Il Vangelo ci ha raccontato, per così dire, la prima "traslazione" di Matteo: dal rimanere seduto al banco delle imposte, al muoversi alla sequela totale di Gesù. Costui passa, lo vede, e lo chiama. Gli dice "Seguimi" e Matteo si alza e lo segue. È l'evento della conversione che "trasla" (muove) sempre la persona da una vita basata sul calcolo e centrata sul proprio egoistico interesse, ad una vissuta nella prospettiva del dono di sé e dell'amore: dal profitto alla gratuità. Il Signore chiede sempre, in qualche modo, di uscire da una vita accomodata, di spostarla sull'asse della piena fiducia in Lui, della carità e della misericordia: "Misericordia io voglio e non sacrifici".

Egli, come nel caso del pubblicano Matteo, chiama ogni persona nella concretezza della vita, così com'è, senza condizioni preliminari. Non aspetta che siamo perfetti, non ci chiede di sistemare prima tutto. Il suo sguardo ci raggiunge lì dove siamo, anche nelle nostre fragilità, nelle nostre incoerenze, nei nostri peccati. E Matteo non fa discorsi, non pone domande, non chiede garanzie. Si alza. Questo verbo è fondamentale: "alzarsi" significa, infatti, lasciare una vita vecchia per entrare in una vita nuova. Significa fidarsi. Significa credere che quello sguardo e quella parola possono cambiare tutto. Questa è la prima grande eredità che il nostro Patrono ci consegna: nessuno è definito dal proprio passato. Nessuno è prigioniero della propria storia. Quando Cristo passa e chiama, tutto può ricominciare. Quante volte (troppe) noi restiamo invece "seduti" sulle nostre abitudini, sulle nostre paure, sulle nostre ferite. Oggi il Signore ci dice con forza: "Alzati. Seguimi. Riprendi il cammino."

"Misericordia io voglio e non sacrifici": la sequela a Cristo è da viverci nell'orizzonte dell'amore, del dono di noi stessi, della misericordia e non di un devozionismo scrupoloso, che ancora mette al centro se stessi e la propria capacità di coerenza. La fede vive nell'umiltà e nella coscienza di essere sempre abbracciati dal perdono di Dio.

Misericordiat, diceva papa Francesco. Questo è ciò che emerge anche nella seconda Lettura, tratta dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini. La prospettiva di fondo rimane identica: "comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità", ma vi si aggiunge un'ulteriore dimensione assai importante: l'ecclesialità, ovvero l'amore a coloro che vivono assieme con noi la medesima chiamata: "sopportandovi a

vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”.

Siamo chiamati, infatti, a formare insieme l'unico corpo di Cristo: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo». In un tempo segnato da conflitti, divisioni, estraneità...saper innalzare, con sempre maggiore autenticità, il segno dell'unità tra noi cristiani sarebbe ed è la testimonianza più significativa che possiamo rendere a Colui che vive tra noi e ci ha chiamati ad essere una cosa sola con Lui: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. ... Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri” Siamo chiamati a essere una Chiesa che cresce nella comunione, che valorizza i diversi carismi senza ostacolarli, che non si divide in gruppi contrapposti, ma cammina insieme. In un tempo in cui la società rischia di frammentarsi, in cui spesso prevalgono le polarizzazioni, Matteo ci ricorda che la missione nasce e si fortifica nell'unità. Una comunità divisa non evangelizza, ma scandalizza.

“Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio”: ci ha fatto ripetere il Salmo. Matteo non solo ha seguito Gesù: lo ha annunciato. Ha scritto un Vangelo che per secoli ha fatto conoscere e ancora oggi fa conoscere la persona di Gesù e la sua Parola di salvezza. Egli ha raccontato il mistero di Cristo come Maestro, come nuovo Mosè, come compimento delle promesse. La presenza delle sue spoglie a Salerno è un invito anche a riscoprire, personalmente e nelle nostre comunità, la forza e la bellezza della Parola di Dio.

Una città che custodisce un Evangelista è chiamata a essere una città che ascolta il Vangelo, che lo mette al centro della vita pubblica, delle famiglie, delle scelte quotidiane. Raccontare e far vivere il Vangelo con le opere di misericordia, con una politica che non scarta ma ha a cuore il bene comune di tutti e particolarmente dei più fragili, con un'economia che non ricerca solo il benessere dei pochi fortunati che hanno di più, ma si preoccupa di sostenere soprattutto gli sforzi quotidiani delle famiglie, degli anziani, dei giovani in cerca di occupazione. Oggi chiediamo a San Matteo di rendere la nostra Chiesa sempre più evangelica: più radicata nella Parola, più fedele al Vangelo, più capace di annunciare Cristo con la vita.

Carissimi, affidiamo al nostro Patrono, ancora una volta, la nostra città, con le sue bellezze e le sue fatiche; affidiamo a lui la nostra Chiesa diocesana, perché sia sempre più una comunità che vive la gioia del Vangelo; affidiamogli anche le nostre famiglie, i nostri giovani, i nostri anziani, i nostri malati. Egli ci insegni a non restare fermi, incentrati sulle nostre piccole e illusorie sicurezze; ci spinga a mettere Cristo al centro, lasciandoci guidare da Lui; ci sproni ad annunciare il Vangelo con la vita, con la carità e con la speranza. San Matteo cammina con noi e continua a sostenere la nostra fede. Se vivremo con il suo entusiasmo e la sua generosità, anche noi diventeremo – come lui – testimoni credibili della misericordia di Dio. San Matteo Apostolo ed Evangelista, prega per noi.

Amen